

## MA I DISACCORDI RILANCIANO IL RUOLO DEL G7

MARTA DASSÙ

Un bilancio onesto del G7 a presidenza italiana mi pare questo: fra intesa sulla sicurezza (post Manchester) e disaccordo sul problema del clima, il vertice di Taormina ha segnato per certi versi un ritorno all'origine. Nella concezione iniziale degli Anni 70 – maturata dopo la fine della convertibilità del dollaro e il primo choc petrolifero – il G7 doveva servire a discutere le differenze fra Usa ed Europa.

Non ad assumere decisioni operative. Appare quasi scontato, secondo fonti americane attendibili, che Donald Trump annuncerà in ogni caso il ritiro dagli accordi di Parigi sul clima. Cosa che non avrà grande impatto sulla riduzione delle emissioni americane: la riduzione continuerà comunque per ragioni economiche (il carbone è fuori mercato) e tecnologiche (la combinazione fra shale gas e rinnovabili). L'impatto sarà politico, confermando che Donald Trump non intende lasciarsi legare le mani da accordi multilaterali che ritiene inutili o dannosi per l'economia americana. Il prezzo è la rinuncia di Washington ad esercitare una leadership globale, cosa che piace alla Cina e preoccupa gli europei. Per il leader dell'America-first, si tratta di un prezzo accettabile; per Angela Merkel si chiude un'epoca intera, fondata sulla garanzia americana. L'Europa, ha detto ieri la Cancelliera tedesca, dovrà cavarsela da sola.

In un contesto del genere, dare il G7 per morto è una tentazione forte ma sbagliata. L'esistenza di divergenze aumenta, non riduce, l'importanza di un Foro che negli ultimi anni appariva ingessato, rituale e in qualche modo superato. Questa volta il confronto è stato autentico, al di fuori di un copione pre-cucinato; e almeno in parte è servito, grazie anche alla mediazione italiana. Su un tema cruciale come il commercio internazionale, il tavolo del G7 ha permesso non solo di misurare le distanze, fra Usa e Germania in primis;

ma anche di fissarne i limiti, con qualche convergenza da registrare fra Donald Trump ed Emmanuel Macron su un approccio più bilanciato agli scambi («commercio libero, giusto e reciprocamente vantaggioso» è la formula di compromesso del comunicato finale). Di fatto, si è trattato del primo vertice del G7 caratterizzato da una discussione vera sugli effetti sociali della globalizzazione e sulla sostenibilità della crescita. Le democrazie occidentali stanno rispondendo in modo diverso alle sfide che hanno di fronte. Solo se le ricette nazionali non diventeranno del tutto prigioniere di una logica «a somma zero», il legame atlantico reggerà – moderando le tensioni attuali fra Washington e Berlino.

Su questo sfondo, non è affatto secondario che l'Italia sia riuscita a fare approvare il primo documento complessivo prodotto da un G7 sul rapporto fra partecipazione delle donne al mercato del lavoro e crescita economica. La presidenza italiana del G7 ha infatti deciso di affrontare il problema degli squilibri di genere nella stessa logica generale del Vertice: e cioè come uno dei grandi capitoli della disuguaglianza contemporanea, con il suo impatto economico e sociale. La Roadmap approvata a Taormina impegna le principali economie occidentali, insieme al Giappone, ad adottare tutti i passi necessari per chiudere più rapidamente del previsto il cosiddetto «gender gap»: ai ritmi attuali, indicano le stime prevalenti, ci vorranno ancora parecchi decenni. La parità di accesso al lavoro non è solo una questione di diritti; è anche, come si legge nel Comunicato finale del vertice, una scelta «intelligente» dal punto di vista economico. Perché? Perché solo rafforzando la produttività delle donne, e quindi valorizzando una parte essenziale del capitale umano, il potenziale di crescita aumenterà. In Italia, la correlazione fra stagnazione e bassa partecipazione delle donne al

lavoro (meno del 50%, secondo i dati Ocse) è più che evidente.

Il documento di Taormina – che riflette alcune sollecitazioni della riunione non governativa svoltasi a Roma nell'aprile scorso (il W7, Women for the G7, riunito per la prima volta) – contiene obiettivi specifici che riguardano il potenziamento delle capacità delle donne (formazione scientifica e digitale, formazione imprenditoriale, accesso al credito, etc); il superamento della disparità dei salari, che è in effetti un disincentivo professionale; la misurazione del valore economico del lavoro di cura non pagato, che fa ancora ricadere sulle donne un peso sproporzionato e che ha un impatto negativo a lungo termine, per esempio sulle pensioni femminili. Fra lavoro di cura non pagato e nuova povertà femminile esiste una relazione diretta: la Mappa di Taormina permette di coglierla, nella parte dedicata alla vulnerabilità economica del genere femminile. Il documento dei 7 esamina anche le azioni necessarie per investire di più, a livello globale, nella salute di donne e ragazze, considerate per quello che potranno essere: le protagoniste del proprio futuro. E si chiude con una parte importante sull'attuazione di misure (internazionali e nazionali) per prevenire e contrastare la violenza contro le donne, incluso il traffico illegale e forzato di ragazze. In questo ultimo caso, la «leva» donne ha permesso di superare qualche remora (almeno qualche) su uno dei temi più controversi e deludenti – la risposta alla crisi migratoria – del tavolo di Taormina. Vedremo la tappa ulteriore nella ministeriale donne dell'autunno



prossimo. Nell'insieme, il G7 guidato dall'Italia lascia su questo una solida eredità; che il Canada, prossima presidenza, si è già impegnato a raccogliere e sviluppare.

La battaglia per il futuro delle ragazze e delle donne – del loro lavoro, della loro sicurezza, del loro ruolo nella società – non è una pura rivendicazione «di genere». E' in realtà la battaglia per un futuro economicamente e socialmente più sostenibile: su questo, le democrazie occidentali non sono divise. Per passare da una Mappa sulla carta alla realtà, è indispensabile che i governi attuino gli impegni assunti in varie sedi; che le imprese facciano la loro parte; che la società nel suo insieme – uomini e donne – sia pronta a superare stereotipi, resistenze e tensioni. Le donne uniscono un G7 diviso? Almeno in teoria.